

RICERCHE  
STORIA

Le Settimane internazionali della Mendola. Nuova Serie, 6

a cura di

NICOLANGELO D'ACUNTO ELISABETTA FILIPPINI

# LIBERTAS

SECOLI X-XIII

Atti del Convegno Internazionale

Brescia, 14-16 settembre 2017



VITA E PENSIERO

RICERCHE  
STORIA

CESIME

Centro studi sulla storia degli insediamenti monastici europei

Direttore: Nicolangelo D'Acunto

Direttivo e Comitato scientifico: G. Andenna, P. Bertrand,  
A. Bianchi, C. Bino, G. Cariboni, G. Melville, F. Panarelli,  
M. Taccolini, P. Trotti, S. Vanderputten, A. Zorzi

I testi contenuti in questo volume sono stati valutati con il sistema *double-blind peer review*.

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa.

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

© 2019 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano  
ISBN 978-88-343-3936-7

ELENA VANELLI

## ‘Libertas’ e monachesimo femminile: l’interazione tra papa e vescovo a livello locale

Questo contributo si propone di analizzare i rapporti che si instaurarono tra papato e istituzioni monastiche femminili sulla base dei privilegi loro accordati; privilegi che miravano a concedere diritti particolari o *libertates*, creando così un legame di dipendenza particolare dal papato. A questo scopo è stato scelto il caso del monastero benedettino prima e cistercense dopo di S. Giovanni della Pipia a Cremona. Il momento della fondazione di un’istituzione religiosa e i relativi documenti e privilegi papali ricevuti assumono un significato molto importante perché costituiscono una sorta di patto tra l’istituzione stessa e il tessuto ecclesiastico in cui essa andava a inserirsi. La valenza di questo contratto tra le parti emerge e si evolve nel corso del tempo relativamente ai conflitti non solo con le autorità laiche, ma soprattutto con il presule locale, dovendo essere così rinegoziato di volta in volta<sup>1</sup>. Per questo motivo *in primis* sarà descritto il momento della fondazione e le sue caratteristiche, per poi passare all’analisi degli sviluppi del XIII secolo riguardanti la riforma cistercense e il conflitto tra papato e vescovo.

### 1. *Il momento della fondazione*

Il monastero benedettino femminile di S. Giovanni della Pipia fu istituito il 28 ottobre 1079 a partire dalla *Eigenkirche* dei conti di Sospiro, Bernardo e sua moglie Berta, e si trovava sulla riva del fiume Pipia vicino alla porta S. Lorenzo della città di Cremona<sup>2</sup>. La donazione di questo nuovo cenobio al *patrimonium Sancti Petri* da parte dei fondatori costituì un gesto di aperto favore al papa e di avvicinamento alla parte gregoriana. Fino a quel momento, infatti, Bernardo e Berta erano rimasti tra le fi-

---

<sup>1</sup> G. CARIBONI, *Il nostro ordine è la carità. Cistercensi nei secoli XII e XIII*, Milano 2011, pp. 33-49.

<sup>2</sup> CDLM, Area cremonese, Cremona, S. Giovanni della Pipia, n. 1, 1079 ottobre 28. Sulla casata dei Bernardingi, a cui i fondatori appartenevano, si veda: F. FAGNANI, *I Bernardingi conti di Pavia poi conti di Sospiro e Rovescala*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 55 (1955), pp. 142-162.

la dei *milites* del vescovo cremonese filoimperiale Arnolfo da Velate, designato dall'imperatore Enrico IV nel 1066<sup>3</sup>. In seguito la contessa Berta compare addirittura come protagonista di un miracolo nell'agiografia di sant'Anselmo da Lucca, amico di Matilde di Canossa e figura di rilievo all'interno della riforma della Chiesa voluta da Gregorio VII<sup>4</sup>. Il carattere riformatore di questa fondazione è confermato anche da alcune clausole presenti nel documento di fondazione, la *cartula iudicati et ordinationis* del 28 ottobre 1079<sup>5</sup>, e nel privilegio *Desiderium quod* di Urbano II del 16 ottobre 1096<sup>6</sup>. Entrambi i documenti permettono di comprendere meglio la posizione di questa istituzione nel panorama ecclesiastico diocesano e il suo rapporto con la Sede Apostolica.

Il documento di fondazione del 1079 mostra come i fondatori svincolassero dalla loro autorità il cenobio appena costituito stabilendo che la badessa stessa avrebbe dovuto prendere il bastone pastorale dall'altare dove era stato collocato alla presenza di tutte le monache e di *boni homines*<sup>7</sup>. Proprio l'atto della badessa di prendere da sé il bastone pastora-

<sup>3</sup> In questo scenario un documento del 1074 riconfermava l'appartenenza dei Bernardingi tra i *milites* del vescovo. Infatti, in quell'anno, il vescovo Arnolfo investì di metà di un quarto del castello di Solarolo Bernardo V, figlio di Bernardo IV conte di Sospiro, e dell'altra metà del quarto i nipoti Uberto III, Bernardo VI e Ubaldo; anche il capitano Ribaldo da Casalbuttano fu investito di un quarto dello stesso castello [A. HORTZSCHANSKY - M. PERLBACH (hrsg.), *Lombardische Urkunden des elite Jahrhunderts aus der Sammlung Morbio auf der königlichen Universitätsbibliothek zu Halle*, Halle 1890, n. 32, 1074 febbraio 27, pp. 66-67: «investivit dominus Arnulfus dei gratia episcopus episcopio sancte Cremonensis ecclesie Bernardus filius quondam item Bernardi seu Umbertus adque item Bernardus et Ubaldu germanis, barbano et nepotibus, de castro Sexpile per beneficium, nominative de quarta porcione de castro Solaruolo [...] Bernardus in sua porcione medietatem de istis rebus, et predictis suis nepotibus alia medietatem»].

<sup>4</sup> R. WILMANS (ed.), *Vita Anselmi episcopi Lucensis*, MGH, SS, vol. 12, Hannover 1856, p. 24. Il vescovo Anselmo era stato nominato da Gregorio VII suo vicario in Italia settentrionale, perciò assumeva il vicariato di tutti i vescovadi privi di un presule in linea con la Chiesa romana, come nel caso della Chiesa cremonese. La vita di Anselmo è dettagliatamente ricostruita in C. VIOLANTE, *Anselmo da Baggio. Santo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 3, Roma 1961, pp. 399-407. Sulla struttura della vita prosastica, la sua datazione e il suo autore si veda P. GOLINELLI, *Dall'agiografia alla storia: le "vitae" di Sant'Anselmo da Lucca*, in P. GOLINELLI (a cura di), *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, Atti del Convegno internazionale di studi (Mantova, 23-24-25 maggio 1986), Bologna 1987, pp. 27-61. Si ringrazia la gentile concessione di contenuti inediti del prof. Guido Cariboni.

<sup>5</sup> CDLM, Area cremonese, Cremona, S. Giovanni della Pipia, n. 1, 1079 ottobre 28.

<sup>6</sup> L. MURATORI (a cura di), *Antiquitates Italicae Mediaevi*, vol. 5, Milano 1741, coll. 809-810, 1096 ottobre 16.

<sup>7</sup> CDLM, Area cremonese, Cremona, S. Giovanni della Pipia, n. 1, 1079 ottobre 28: «Quia si in eadem electionem pervenerint ipse monahe ad erigenda abbatissam, tali ordine accipiat investitura de eadem abbacia, ut ipse monahe et sanctemoniales mittant baculum pastoraalem super altare ipsius monasterii Sancti Iohannis de predictum monasterium et ipsa quam ellegerint ad abbatissam accidia baculum supra altare positum in presencia monaharum circumstancium nec non et in presencia honorum hominum».

le dall'altare fa emergere la sua sostanziale posizione di libertà dall'approvazione del fondatore laico<sup>8</sup>.

Dall'analisi del privilegio *Desiderium quod* di Urbano II, inoltre, si evince che i fondatori decisero di donare la nuova istituzione al papa Gregorio VII, al beato Pietro e alla Chiesa romana e così il monastero entrava a far parte del *Patrimonium Sancti Petri*<sup>9</sup>. In questo documento si ha notizia di un atto del papa Gregorio VII, purtroppo a noi non pervenuto, secondo il quale l'istituzione fu affidata «in manus reverendissime memorie Gregorii septimi»<sup>10</sup>; l'espressione *in manu* potrebbe rinviare proprio a un reale incontro tra i fondatori e il pontefice. A sostegno dell'ipotesi della *traditio* del monastero avvenuta in presenza del papa e dei fondatori si può confrontare questo testo con la *donatio prima* di Matilde di Canossa, con cui la marchesa donò tutti i suoi beni al papa tra il 1074 e il 1080<sup>11</sup>.

È necessario, in seguito, sottolineare che il cenobio fu affidato anche alla «tutela et defensione Sancte Romane Ecclesie»<sup>12</sup>, come viene asse-

<sup>8</sup> Sulla forte valenza simbolica della consegna del bastone pastorale si veda: G. CARIBONI, «*Archiabbatem numquam invenimus annotatum*» *Una svolta del monachesimo sotto i pontificati di Urbano II e Pasquale II*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 115 (2013), pp. 171-207, qui alla p. 175.

<sup>9</sup> MURATORI (a cura di), *Antiquitates Italicae Mediaevi*, vol. 5, coll. 809-810, 1096 ottobre 16: «*Quod videlicet monasterium Bernardus comes et uxore ius Berta, sumptibus suis aedificaverunt, et in manus reverentissimae memoriae Gregorii septimi praedecessoris nostri, beato Petro et Sanctae eius Romanae Ecclesiae opulerunt*». Il *Patrimonium Sancti Petri* nacque dal culto per San Pietro, molto diffuso a partire dall'Alto Medioevo, e consisteva in una vasta proprietà temporale di istituzioni religiose distribuite in tutto l'Occidente; questo patrimonio giocò un ruolo importante nell'evoluzione dell'ecclesiologia, poiché la vita religiosa iniziò ad essere significativa per l'affermarsi del primato romano e, di pari passo, per la riforma della Chiesa tra la fine del XI e l'inizio del XII secolo. La definizione *Patrimonium Sancti Petri* comparve per la prima volta nel testo del privilegio di Eugenio III per l'abbazia di Vézelay del 29 gennaio 1152 [M. MACCARRONE, *Primato romano e monasteri dal principio del secolo XII ad Innocenzo III*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente 1123-1215*, Atti della VII Settimana internazionale di studi medioevali (Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977), Milano 1980 (Miscellanea del Centro di Studi Medievali, 9), pp. 49-132, qui pp. 49-50].

<sup>10</sup> MURATORI (a cura di), *Antiquitates Italicae Mediaevi*, vol. 5, coll. 809-810, 1096 ottobre 16.

<sup>11</sup> Per un quadro completo riguardo alle donazioni matildiche e in particolare alle testimonianze documentarie e narrative che le tramandano rimando a W. GOEZ, *Über die Mathildischen Schenkungen an die Römische Kirche*, «Frühmittelalterliche Studien», 31 (1997), pp. 158-196 (in particolare per la prima donazione pp. 164-175). Sul caso di S. Giovanni della Pipia si veda anche: G. CARIBONI, *L'incorporazione di San Pietro in Cerreto nell'ordine cistercense*, in *Un monachesimo di confine: l'abbazia cistercense di Cerreto nel Medioevo*, Giornata di studi, 27 maggio 2017 (in corso di stampa).

<sup>12</sup> CDLM, Area cremonese, Cremona, S. Giovanni della Pipia, n. 1, 1079 ottobre 28: «*Et similiter volumus atque instituimus et per hanc cartulam iudicati et ordinacionis nostre*

rito nel documento del 1079<sup>13</sup>. In quest'occasione è specificato anche che «annualiter persolvatur ad predictam Romanam Ecclesiam ex parte iamdicti monasterii argenti denariorum honorum Mediolanensium duodecim, consignati misso Sancti Petri»<sup>14</sup>. Il monastero era dunque sotto la protezione papale e pertanto doveva pagare un censo di dodici denari milanesi a un rappresentante del papa come pegno per la tutela accordata. Non era però il fondatore incaricato di ciò, ma l'ente stesso, come è chiaramente espresso nello stralcio sopra riportato<sup>15</sup>.

Durante il papato di Urbano II il contenuto della formula *libertas romana* poteva essere tradotto sia con la protezione sia con l'esenzione papale perché con questa espressione si intendeva soprattutto «l'espressione dell'esercizio della giurisdizione del vescovo di Roma su tutta la Chiesa»<sup>16</sup>, ma anche la sottomissione alla Sede Apostolica e l'appartenenza alle sue proprietà, registrata tramite l'iscrizione nel *Liber Censuum* e assicurata con il pagamento del censo<sup>17</sup>. A partire dal pontificato di Alessandro III invece il significato di libertà si restrinse e si precisò fino a coincidere con l'esenzione dall'ordinario diocesano. Non tutti i monasteri appartenenti al *Patrimonium*, infatti, godettero dell'esenzione, ma solamente coloro che pagavano il censo *ad iudicium libertatis*<sup>18</sup>.

S. Giovanni della Pipia non era quindi esente dall'autorità vescovile, anzi era previsto che la badessa fosse consacrata dal vescovo stesso della città di Cremona, però solo *si Catholicus fuerit*, ovvero se fosse stato

---

confirmamus ut iam dicta ecclesia et monasterium cum omnibus suprascriptis rebus et inantea concessori sumus sit in tutela et defensione Sancte Romane Ecclesie».

<sup>13</sup> Tra XI e XII secolo una donazione di questo genere poteva essere fatta al momento della fondazione, come in questo caso, o successivamente all'istituzione del cenobio; si può però constatare che, nella maggior parte dei casi, queste fondazioni avvennero per opera di fondatori laici. Non si riscontra, infatti, quasi nessuna donazione simile presso una fondazione vescovile, o in una fase successiva per opera di un vescovo, e neppure abbiamo testimonianze di un monastero che si sia donato di *sua sponte* [G. SCHREIBER, *Kurie und Kloster im 12. Jahrhundert. Studien zur Privilegierung, Verfassung und besonders zum Eigenkirchenwesen der vorfranziskaniker Orden vornehmlich auf Grund der Papsturkunden von Paschalis II. bis auf Lucius III. (1099-1181)*, vol. 1, Stuttgart 1910 (Kirchen-rechtliche Abhandlungen, 65-66), p. 11].

<sup>14</sup> CDLM, Area cremonese, Cremona, S. Giovanni della Pipia, n. 1, 1079 ottobre 28.

<sup>15</sup> SCHREIBER, *Kurie und Kloster im 12. Jahrhundert*, pp. 24-25, 37-46 e L. FALKENSTEIN, *La papauté et les abbayes françaises aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles. Exemption et protection apostolique*, Paris 1997 (Bibliothèque de l'École des Hautes Études. Sciences Historiques et Philologiques, 336), pp. 26-27.

<sup>16</sup> CARIBONI, *Il nostro ordine è la carità*, pp. 47-48.

<sup>17</sup> B. SZABÓ-BECHSTEIN, *Libertas Ecclesiae: ein Schlüsselbegriff des Investiturstreits und seine Vorgeschichte. (4-11. Jahrhundert)*, Roma 1985 (Studi gregoriani per la storia della Libertas Ecclesiae, 12), pp. 204-207.

<sup>18</sup> SCHREIBER, *Kurie und Kloster im 12. Jahrhundert*, pp. 38-74; FALKENSTEIN, *La papauté et les abbayes françaises aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, pp. 58-59.

in comunione con il pontefice. In linea con lo spirito riformatore della Chiesa inoltre al monastero non doveva essere richiesto alcun contributo in denaro; in caso contrario le monache avrebbero potuto rivolgersi a un altro presule, disposto a rispettare queste condizioni<sup>19</sup>. I rapporti tra questo monastero e il vescovo vengono ulteriormente precisati nel privilegio di Urbano II, in quanto ad esso come a nessun altro fu concesso di aggravare il detto monastero con tributi o esazioni che potessero nuocere alla libertà e alla quiete monastica<sup>20</sup>. Nonostante fosse salvaguardata la *canonica iustitia*, il papa affrancò parzialmente il cenobio dalla giurisdizione episcopale assicurandogli una certa libertà economica, che nel XIII secolo sarà oggetto di contese tra papato e vescovo. Secondo lo storico tedesco si può parlare in questo caso di *exemptio partialis*<sup>21</sup>.

## 2. La riforma cistercense

La prima occasione in cui il particolare legame della Sede Apostolica con S. Giovanni della Pipia influì sull'equilibrio locale fu la necessità di riforma del cenobio che segnò gli anni Trenta del XIII secolo<sup>22</sup>.

Già a partire dagli anni Venti del XIII secolo si può osservare il consolidamento del controllo della famiglia *de Giroldis* sul monastero di S. Giovanni della Pipia. Questa era una nobile famiglia di schieramento filoimperiale appartenente ai *milites*, che tra gli esponenti di spicco contava Giovannibuono *de Giroldis*, importante membro del capitolo cattedrale<sup>23</sup>. Un chiaro segno di questo controllo è costituito dalla presen-

<sup>19</sup> CDLM, Area cremonese, Cremona, S. Giovanni della Pipia, n. 1, 1079 ottobre 28: «ut abbatissa, que pro tempore in eodem monasterio ordinata fuerit, accidia consecrationem ab episcopo istius civitatis Cremona si Catholicus fuerit, tamen si eam absque dacione pecunie vel sine alicui impedimento damnietatis ipsius ecclesie consacrare voluerit. Quod si cum damnu vel dacione pecunie consecrationem facere noluerit, tunc abeat licenciam a quocumque Catholico episcopo istius regni vel a sede Romane Ecclesie, si voluerit, accipere consecrationem, ita ut monahe non discrepent aut discordent».

<sup>20</sup> MURATORI (a cura di), *Antiquitates Italicae Mediaevi*, vol. 5, coll. 809-810, 16 ottobre 1096: «salva canonica iustitia Cremonensis episcopi, liquide catholicus fuerit, et communionem et gratiam apostolice Sedis habuerit; cui tamen omnino non liceat idem monasterium pergravare, aut exationem vel consuetudine, quae libertati et quieti monastice noceat, sororibus illic viventibus irrogare».

<sup>21</sup> SCHREIBER, *Kurie und Kloster im 12. Jahrhundert*, p. 30.

<sup>22</sup> Questo paragrafo è il riassunto di alcune ricerche della tesi di dottorato dell'autrice in corso presso l'Università di Amburgo dal titolo: *Mulieres religiose und Zisterzienserinnen. Zur Institutionalisierung weiblichen Religiosentums im Hochmittelalter*.

<sup>23</sup> G. ANDENNA, *Episcopato cremonese, capitolo cattedrale, Papato e Impero nel XIII secolo*, in *Cremona città imperiale*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cremona, 27-28 ottobre 1995), Cremona 1999 (Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, 49), pp. 179-180.

za di Imelda *de Giroidis* in qualità di badessa del monastero a partire dal 1220<sup>24</sup>. Essa subentrò dopo l'allontanamento, a causa di uno scandalo disciplinare della precedente badessa Lucia *de Bezanis*, proveniente da una famiglia dell'opposta fazione del *populus*<sup>25</sup>. Anche negli anni successivi del XIII secolo i documenti testimoniano numerosi legami tra il monastero di S. Giovanni della Pipia e i *de Giroidis*; ad esempio nel marzo del 1230 il pagamento del censo alla Sede Apostolica da parte della monaca Cecilia avvenne sotto la supervisione di alcuni membri di questa famiglia<sup>26</sup>.

Grazie alle lettere papali del 1235 e 1236 sappiamo che Gregorio IX incaricò il vescovo di Cremona Omobono e il provinciale dei frati predicatori della Lombardia Stefano *Hispanicus* di riformare S. Giovanni della Pipia, a causa dello stato di degrado spirituale ed economico in cui l'istituzione versava<sup>27</sup>. Stefano si trovava già in queste zone per la riforma dei monasteri esenti e degli ospedali, come quello di Santa Giulia di Brescia<sup>28</sup>. Molto probabilmente il papa fece leva sull'appartenenza del monastero benedettino cremonese al *Patrimonium Sancti Petri* per giustificare il suo intervento<sup>29</sup>. In prima battuta la riforma di questo monastero consistette nello spezzare il monopolio dei *de Giroidis* su questa istituzione, i quali si opposero, tramite l'intervento di Giovannibuono *de Giroidis*, al ripetuto tentativo di sostituire la badessa Imelda alla guida del cenobio. Dopo aver tentato invano di affidare le religiose benedettine alla supervisione dei frati predicatori di Cremona, il monastero fu trasformato in cistercense tramite l'inserimento della badessa Castellana con una nuova comunità di religiose proveniente da S. Maria del Boschetto. Questo gruppo aveva vissuto probabilmente fino a questo momento in uno stato di vita semireligiosa, senza regola o affiliazione particolare, e fu trasformato dai frati predicatori in un gruppo di monache cistercensi con lo scopo di essere trasferito in S. Giovanni della Pipia per far rifiorire l'antico monastero sia sotto l'aspetto spirituale che economico.

<sup>24</sup> ASMi, Pergamene per fondi, Cart. 150, 1220 Gennaio 24.

<sup>25</sup> Per approfondimenti a riguardo si rimanda alla tesi di dottorato dell'autrice in corso presso l'Università di Amburgo: *Mulieres religiose und Zisterzienserinnen. Zur Institutionalisierung weiblichen Religiosentums im Hochmittelalter*.

<sup>26</sup> Nel documento compaiono: Egidio *de Giroidis* e Alberto *de Giroidis*, insieme a Ugone, servitore di Giovannibuono *de Giroidis*. ASMi, Pergamene per fondi, Cart. 172, 1230 Marzo 13.

<sup>27</sup> ASMi, Pergamene per fondi, Cart. 172, 1235 Luglio 12; ASMi, Pergamene per fondi, Cart. 172, 1236 Marzo 18.

<sup>28</sup> G. TIRABOSCHI (a cura di), *Vetera Humiliatorum monumenta*, vol. 2, Milano 1766, pp. 167-168.

<sup>29</sup> Sul ruolo giocato dall'appartenenza al *Patrimonium Sancti Petri*: G. CARIBONI, *Cistercian Nuns in Northern Italy: Variety of Foundations and Construction of an Identity*, in J. BURTON - K. STÖBER (eds.), *Women in the Medieval Monastic World*, Turnhout 2015, pp. 60-61.

Questo provvedimento, attuato nel marzo del 1236<sup>30</sup>, fu confermato pochi mesi dopo dallo stesso pontefice Gregorio IX nel rivolgersi alla comunità definendola *Cisterciensis ordinis*<sup>31</sup>.

### 3. *Il conflitto tra papa e vescovo a livello locale*

Se fino a questo momento il vescovo di Cremona ha avuto un ruolo apparentemente defilato, sarà invece protagonista nella fase successiva alla riforma cistercense nell'interazione conflittuale con il papato. Il presule cremonese, infatti, scomunicò le monache e le colpì con l'interdetto, senza temere di andare contro i privilegi concessi loro dalla Santa Sede<sup>32</sup>, poiché la nuova comunità si rifiutò di assolvere ad alcune richieste pecuniarie che molto probabilmente fino a quel momento erano state saldate con la complicità della famiglia *de Giroldis*. Eppure, come si è visto, già dalla fondazione con il privilegio di Urbano II il monastero fu esonerato da ogni sorta di richiesta di questo genere. L'introduzione della comunità cistercense di S. Maria del Boschetto aveva dunque anche il compito di rompere questa dipendenza economica, suscitando così l'opposizione del vescovo e del capitolo cattedrale.

Per risolvere la diatriba fu necessario l'intervento di Gregorio IX che nella stessa data, il 20 maggio 1237, inviò due documenti: uno al presule stesso<sup>33</sup> e uno all'abate del monastero cistercense di S. Maria Maddalena della Cava<sup>34</sup>, situato a Cavatigozzi nei pressi della città di Cremona<sup>35</sup>. Il

<sup>30</sup> ASMi, Pergamene per fondi, Cart. 172, 1236 Marzo 18.

<sup>31</sup> ASMi, Museo Diplomatico, Cart. 20, n. 547, 1236 Giugno 2.

<sup>32</sup> ASMi, Bolle e Brevi, Cart. 7, n. 51 [A], 1237 Maggio 20, lettera di Gregorio IX al vescovo di Cremona Omobono, Edizione Guido Cariboni: «Gregorius episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri [...] episcopo Cremonensis alutem et apostolicam benedictionem. Dilecte in Christofilie [...] abbatissa et conventus monasterii Sancti Iohannis de Pipia Cremonensis, Cisterciensis ordinis, nobis graviter conquerendo monstrarunt quod tu quem circa caritatis opera experiri deberent multipliciter gratiosum, ipsas indebitis exactionibus et collectis agravans et molestans, in eas et predictum monasterium excommunicationis et interdicti sententias pluries promulgare preumis, contra indulta ipsi a sede apostolica temere veniendo».

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> ASMi, Bolle e Brevi, Cart. 7, n. 50 [A], 1237 Maggio 20, lettera di Gregorio IX all'abate di S. Maria della Cava.

<sup>35</sup> S. Maria della Cava era in origine una chiesa di canonici, che nel 1231 per ragioni economiche fu trasformata in monastero cistercense da alcuni monaci provenienti dall'abbazia di S. Pietro di Cerreto. Le istituzioni cistercensi a Cremona, infatti, non sorsero *ex nihilo*, ma da monasteri di media importanza esistenti sul territorio che furono riformati dai monaci bianchi. Per questo monastero si rinvia a F. MENANT, *Les monastères bénédictins du diocèse de Crémone. Répertoire*, «Benedictina», 26 (1979), pp. 11<sup>a</sup>-66<sup>a</sup>, qui scheda 38, p. 45<sup>a</sup>. Altri monasteri riformati dai cistercensi nel territorio di Cremona furono:

pontefice chiese all'abate cistercense di sciogliere il monastero dalla scomunica e dall'interdetto, nel caso in cui lo stesso Omobono non lo avesse fatto entro otto giorni. Al tempo stesso il presule fu messo in guardia e gli fu annunciato un intervento da parte dell'abate di S. Maria della Cava in caso di persistenza delle vessazioni economiche.

Dieci giorni dopo Gregorio IX dovette chiedere di nuovo l'intervento dell'abate di S. Maria Maddalena della Cava, permettendogli di reprimere con la censura ecclesiastica l'azione del vescovo che andava «contra indulta privilegiorum sedis apostolice»<sup>36</sup>. Erano stati messi in discussione quindi alcuni diritti particolari concessi dalla Sede Apostolica.

La natura di questi aggravii fiscali è difficile da comprendere. Nelle lettere papali sopracitate le richieste pecuniarie compaiono come *indebitae exactiones, collectae et consuetudines* oppure *iacturae et iniuriae*<sup>37</sup>. Una possibile interpretazione è offerta dallo storico tedesco Schreiber, che nel suo studio *Kurie und Klosterim 12. Jahrhundert* analizza alcuni casi in cui denominazioni simili come *novae et indebitae exactiones* e *angariae* sono riconducibili a richieste di denaro da parte del vescovo relativamente alla sua *potestas ordinis*<sup>38</sup>. S. Giovanni della Pipia venne esonerato da que-

---

S. Pietro de Cerreto e S. Maria de Manerbio (F. MENANT, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, École française de Rome, Rome 1993, pp. 349-350).

<sup>36</sup> ASMi, Bolle e Brevi, Cart. 7, n. 52 [A], 1237 Maggio 30, lettera di Gregorio IX all'abate di S. Maria della Cava, Edizione Guido Cariboni: «Per experientiam agnoscentes quod a multis hodie nec religiosis parcuritur nec divine maiestati defertur, illam nos decet formam provisionis assumere per quam reproborum cessante molestia Deum timentibus optata quies valeat advenire. Cum igitur dilecte in Christo filie [...] abbatisa et conventus monasterii Sancti Iohannis de Pipia Cremonensis, Cistercensis ordinis, graves a plurimus iacturas et iniuras sicut accepimus patiantur, nullo pro ipsis condigne defensionis studium assumente, nos quem eis et aliis pie vite vacanti bus providit pater omnium protectorem, sibi subventionis oportune volentes adhibere remedium, discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus easdem contra indulta privilegio rum sedis apostolice non permittas ab aliquo indebite molestari; molestatore huiusmodi per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo».

<sup>37</sup> ASMi, Bolle e Brevi, Cart. 7, n. 51 [A], 1237 Maggio 20, lettera di Gregorio IX al vescovo di Cremona Omobono, Edizione Guido Cariboni: «...ipsas indebitis exactionibus et collectis aggravans et molestans...»; ASMi, Bolle e Brevi, Cart. 7, n. 50 [A], 1237 Maggio 20, lettera di Gregorio IX all'abate di S. Maria della Cava, Edizione Guido Cariboni: «...ipsas indebitis exactionibus et collectis aggravans et molestans...»; ASMi, Bolle e Brevi, Cart. 7, n. 52 [A], 1237 Maggio 30, lettera di Gregorio IX all'abate di S. Maria della Cava, Edizione Guido Cariboni: «...graves a plurimus iacturas et iniuras sicut accepimus patiantur...».

<sup>38</sup> In particolare vengono citati due esempi: Alessandro III per il monastero premostratense Justemont (1181): «Novas et indebitas exactiones ab archiepiscopis, episcopis, archidiaconis seu decanis aliisque omnibus ecclesiasticis personis omnino fieri prohibemus» e Innocenzo II al vescovo di Nantes riguardo il monastero di Tournus (1131): «Trenorchiensis abbas adversum te querelam accepimus, quod monasterium suum novis exactionibus et consuetudinis inquietis», SCHREIBER, *Kurie und Klosterim 12. Jahrhundert*, p. 232.

sto tipo di esazioni già nel documento di fondazione, in riferimento alla consacrazione della badessa, e nel privilegio di Urbano II, in riferimento a più generali *exactiones et consuetudines*; esenzioni che però forse da qualche tempo non venivano più osservate per la situazione venutasi a creare intorno al monastero nella prima metà del XIII secolo con la famiglia *de Giroldis* e il vescovo Omobono. Per questo motivo sembra plausibile identificare questi aggravi proprio con le richieste che andavano a nuocere la *libertas et quies monastica* citata nel primo privilegio del 1096<sup>39</sup>. Tuttavia non si può escludere che si sia fatto riferimento anche ad altri tipi di richieste pecuniarie che finora non è stato possibile identificare.

Un anno dopo non era ancora stato risolto il conflitto, tanto che il 25 giugno 1238 fu ribadita da Gregorio IX la protezione apostolica e allo stesso tempo fu concesso al monastero il privilegio *Religiosam vitam eligentibus*, riservato ai monasteri cistercensi femminili<sup>40</sup>. In alcuni casi, infatti, la protezione apostolica fu accordata esplicitamente per proteggere il cenobio da richieste pecuniarie indebite<sup>41</sup>; per questo motivo si può attribuire lo stesso valore alla rinnovata protezione da parte di Gregorio IX a S. Giovanni della Pipia quasi un secolo e mezzo dopo il primo privilegio. Con questo documento si voleva dunque ribadire e assicurare lo stato giuridico del monastero in modo da respingere ulteriori pressioni economiche; furono inoltre riconfermati il possesso e la giurisdizione del monastero su tutti i territori di sua proprietà insieme a *omnibus aliis libertatis et immunitatibus suis*<sup>42</sup>.

Successivamente, nell'ottobre 1244, la badessa Castellana, con il consenso di numerose monache del monastero, si vide costretta a nominare *frater* Girardo *Berençanus*, converso del monastero stesso, messo, curatore, sindaco e procuratore per richiedere al papa delle lettere contro il vescovo Omobono, tutto il clero e chiunque avesse danneggiato o detenuto impropriamente terre, giurisdizioni, possessi e diritti del monastero<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> MURATORI (a cura di), *Antiquitates Italicae Mediaevi*, vol. 5, coll. 809-810, 1096 Ottobre 16.

<sup>40</sup> ASMi, Bolle e Brevi, Cart. 7, n. 55 [A], 1238 Giugno 25.

<sup>41</sup> Come ad esempio il monastero di Fontevault: SCHREIBER, *Kurie und Klosterim 12. Jahrhundert*, p. 233.

<sup>42</sup> ASMi, Bolle e Brevi, Cart. 7, n. 55 [A], 1238 Giugno 25.

<sup>43</sup> ASMi, Pergamene per fondi, Cart. 172, 1244 Ottobre 21, Edizione Guido Cariboni: «Domina Castellana abbatissa eius monasterii, vice et nomine ipsius monasterii et conventus nec non consensu et parabola ac presentia infrascriptorum sororum suarum que dicebantur esse maior pars sororum ibidem servientium [...] fecit, constituit atque creavit fratrem Ghirardum conversum ipsius monasterii, ibi presente et recipiente, suum missum procuratorem, sidicum et actorem ad impetrandum litteras a domino papa contra dominum Homobono episcopum Cremone et eius universitatem clericorum, volentes ipsum monasterium incongrue agravare, ut ibi dictum fuit, et contra omnes alias per-

Questi furono anni politicamente convulsi perché si erano fatti più aspri gli scontri tra i comuni dell'Italia settentrionale e l'imperatore. Allo stesso tempo il potere di Giovannibuono *de Giroldis* era in ascesa, di conseguenza l'intervento papale sulla città di Cremona, controllata dai filo-federiciani, faticava ad attuarsi<sup>44</sup>. Nonostante questa situazione politica, il 14 maggio 1245 il papa Innocenzo IV, forse in risposta alla richiesta di intervento rivoltagli dalle monache attraverso il loro procuratore Girardo *Berençanus* l'anno precedente, affidò l'*ufficiam visitationis* all'abate di S. Maria della Colomba, assecondando un desiderio delle monache<sup>45</sup>. La scelta dovette ricadere su questa abbazia cistercense piacentina anche per l'esperienza che aveva maturato nella direzione di comunità femminili<sup>46</sup>.

Il privilegio *Religiosam vitam eligentibus* e l'*ufficiam visitationis* rappresentano due tappe importanti del progressivo avvicinamento del cenobio ai cistercensi su spinta papale. Ciò potrebbe costituire forse un tentativo di svincolare la comunità dall'influenza e dalle richieste pecuniarie dell'episcopato che addirittura arrivarono a mettere in dubbio la futura sopravvivenza della comunità.

Questo conflitto si protrasse nella seconda metà del XIII secolo e necessitò anche dell'intervento del potere temporale. Dal momento che gli interventi papali molto probabilmente furono vani o di scarso successo, il monastero tentò pertanto di appellarsi a forze alleate del capitolo cattedrale cremonese. L'8 aprile 1246 il podestà di Cremona, Rinaldo *de Malchionis*, fece redigere in forma pubblica una lettera imperiale di Federico II, nella quale in risposta ad una richiesta delle monache veniva condannato *aliquibus exactionionibus vel gravaminibus* nei confronti di S. Giovanni della Pipia<sup>47</sup>. Il monastero fu così sgravato da tributi im-

---

sonas que terras vel iurisdictiones seu posesiones vel aliquid de iure ipsius monasterii iniuste tenerent; et ad dicendum et petendum a predicto domino papa in predictis omnibus et contra omnes predictos et singulos eorum omne id quod necessarium esset dicto monasterio».

<sup>44</sup> ANDENNA, *Episcopato cremonese, capitolo cattedrale*, pp. 179-181.

<sup>45</sup> ASMi, Pergamene per fondi, Cart. 172, 1245 Maggio 14, Edizione Guido Cariboni: «Hinc est quod cum dilecte in Christo filie [...] abbatissa et conventus monasterii Sancti Iohannis de Pipia Cistercensis ordinis Cremonensis diocesis doctrine tue cupiant habere presidium ut facilius proficere valeant ad merenda gaudia beatorum, devotionem tuam rogamus et hortamur attente per apostolica scripta, mandantes quatinus favore benivolo pia prosequens desideria earumdem, ipsis, cum oportunum fuerit, officium visitationis inpendas et eas regularibus instruans disciplinis».

<sup>46</sup> CARIBONI, *Cistercian Nuns in Northern Italy*, p. 61.

<sup>47</sup> L. ASTEGIANO (a cura di), *Codex diplomaticus Cremonae. 715-1334*, vol. 2, Bologna 1983, n. 552, 1246 Aprile 8, p. 276: «D. Raynaldus tradidit potestas cremonensis precepit et dixit mihi Bartholomeo quod ego redigerem in publicam formam quasdam litteras imperiales quas mihi tradidit. Pro parte abbatisse et conventus S. Iohannis de Pupia cremonensis, nostrarum fidelium, fuit nobis attentius supplicatum, quod cum ipse sint pauperes et

sti indebitamente da qualsiasi tipo di attore. Tra i testimoni di questo atto sono presenti alcuni frati predicatori come Rolando da Cremona, frate Nicola di Giovinazzo<sup>48</sup>, Berardo vescovo di Palermo<sup>49</sup>, che nell'aprile dello stesso anno insieme al vescovo di Pavia, agli abati di Montecassino, Cava e Casanova condussero un'indagine al fine di confutare l'accusa di eresia pronunciata contro l'imperatore al Concilio di Lione<sup>50</sup>. Molto probabilmente i frati predicatori svolsero in questa circostanza un ruolo di mediazione tra imperatore e istanze locali, permettendo forse di far passare in secondo piano per breve tempo le questioni politiche per potersi concentrare su una situazione concreta ben specifica<sup>51</sup>. Se gli interventi del papato erano stati finora poco influenti, forse il cenobio cercò di guadagnarsi l'appoggio dell'imperatore in quanto alleato molto importante dei loro oppositori, ovvero il vescovo e il capitolo cattedrale. Dal 1248, infatti, la sede episcopale cremonese fu considerata vacante e Giovannibuono *de Giroldis* poté così continuare a gestire l'episcopato fino alla sua morte nel 1262 con il titolo di «archidiaconus cremonensis, generalis procurator in spiritualibus et temporalibus episcopii et ecclesiae cremonensis»<sup>52</sup>.

Si può forse ipotizzare la stessa dinamica di ricorso al potere temporale in riferimento alla lettera di Uberto Pelavicino del 23 novembre 1256 indirizzata al monastero cistercense. Alla presenza di frate Stefano *Hispanicus*, che si dimostra così implicato con la continua supervisione sull'istituzione della Pipia anche oltre la riforma cistercense, e del procuratore di questo monastero Ottobello *de Lanceis*, il vicario generale dell'Impero per la Lombardia nonché signore e podestà perpetuo di Cremona, Pavia, Piacenza e Vercelli assolse S. Giovanni della Pipia da ogni *coltis, tallis, daxis et fodris* oltre che *ab aliis omnibus gravaminibus et angariis* imposti dal marchese stesso, dal comune e dal clero cremonese<sup>53</sup>.

---

multiplicibus debitis aggravate, molestari non permitteremus eas aliquibus exactionionibus vel grava minibus preteritis presentibus aut futuris olim impositis vel imponendis a quacumque persona».

<sup>48</sup> Per il profilo biografico di Nicola di Giovinazzo si veda: L. CINELLI, *Paglia, Nicola di Giovinazzo, beato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 54, pp. 291-293.

<sup>49</sup> Per un profilo biografico di Berardo vescovo di Palermo si veda: E. PISPISA, *Berardo di Castagna (di Castacca)*, in M. BRAY (a cura di), *Federico II: enciclopedia fridericiana*, vol. 1, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2005, pp. 162-168.

<sup>50</sup> W. STÜRNER, *Federico II e l'apogeo dell'Impero*, Roma 2009, p. 975.

<sup>51</sup> Un ruolo simile fu ricoperto anche dal frate predicatore Guala da Bergamo. A riguardo si veda: M. RAININI, *Guala da Bergamo e la curia romana (1219-1230). Relazioni, incarichi e problemi di definizione*, in M.P. ALBERZONI - C. ZEY (a cura di), *Legati e delegati papali. Profili, ambiti d'azione e tipologie di intervento nei secoli XII-XIII*, Milano 2012, pp. 129-158.

<sup>52</sup> ASTEGIANO (a cura di), *Codex diplomaticus Cremonae*, vol. 1, p. 172.

<sup>53</sup> ASMi, Pergamene per fondi, Cart. 178, [A], 1256 Novembre 23, Edizione Guido Carboni: «Egregius vir dominus Ubertus marchio Pellavicinus...absolvit monasterium Beati

In conclusione, se si interpreta il significato di *libertas* da un punto di vista giuridico, essa consiste nei privilegi concessi dal papato a un particolare monastero femminile. Questi possono anche andare a circoscrivere la giurisdizione episcopale sull'istituzione creando così una situazione di concorrenza tra l'ordinario diocesano e il papato, che poteva escalare fino a uno stato di opposizione. Per questo nelle situazioni di conflitto questi privilegi necessitano di continue rinegoziazioni e riaffermazioni. Nel caso in cui, come nell'esempio di S. Giovanni della Pipia, l'intervento papale non sia però sufficiente a salvaguardare le libertà concesse, non è da escludere che l'istituzione stessa si rivolga al potere temporale nelle vesti del comune e dell'imperatore per vedere garantiti i propri diritti. Nel caso cremonese, infine, emerge il ruolo dei frati predicatori sia come esecutori delle intenzioni papali, ma anche come mediatori tra il potere imperiale e istanze locali.

---

Iohannis de Pipia de Cremona et abbatissam et sorores eiusdem monasterii ab omnibus coltis, talliis, daxis et fodris tam hinc retro positis quam in antea ponendis predictis monasterio, abbatisse et sororibus tam per ipsum dominum marchionem quam per commune Cremonae seu per clerum vel clericos Cremonae et ab aliis omnibus gravaminibus, angariis et per angariis et prestationibus honorum eiusdem monasterio abbatisse et sororibus per predictos vel aliquem predictorum imponitis et ponendis».